



L'epidemia di fame e di tifo del 1817 in Istria. Analisi comparata

Marko Jelenić

Canfanaro

CDU 338.1+616.9(497.4/.5-3Istria)"1817"

Saggio scientifico originale, Novembre 2020

RIASSUNTO

Nella storiografia europea il 1817 è noto come l'anno in cui si assistette a un significativo aumento della mortalità e ad una marcata crisi demografica. A causa dell'oscillazione delle condizioni climatiche e del mutamento dei fattori politici e sociali, i raccolti erano diminuiti, il commercio era entrato in una fase di ristagno e la popolazione era caduta nella più grande miseria. La tendenza di crescita del tasso di mortalità aveva raggiunto il proprio apice nel 1817, quando nella maggior parte delle parrocchie istriane era stato registrato un consistente aumento del numero di decessi. L'analisi microscopica e comparata degli andamenti demografici in alcune parrocchie istriane ci consente di avere una visione più ampia delle tendenze demografiche e di comprendere meglio i ritmi di vita in tempo di crisi.

PAROLE CHIAVE

fame, tifo, carestia, mortalità, 1817, Istria

ABSTRACT

In European historiography, the year 1817 is known as the year that witnessed a significant increase in mortality and a marked demographic crisis. Due to climate variability and the changing political and social factors, there was a decline in harvests; trade entered into a phase of stagnation and the population fell into extreme poverty. The mortality rate growth trend reached its peak in 1817, when a steady increase in the number of deaths was registered in most Istrian parishes. A microscopic analysis and comparison of the demographic change in some Istrian parishes enable a broader vision of demographic trends and a better understanding of the rhythms of life in a time of crisis.

KEYWORDS

hunger, typhus, famine, mortality, 1817, Istria

INTRODUZIONE

In Istria, nel corso della seconda decade dell'Ottocento, l'economia era in stagnazione e regnava una grande incertezza, mentre la povertà e la miseria aumentavano in modo inarrestabile. Questi ultimi due fattori portarono a un aumento della mortalità generale nel periodo successivo il 1813 e, tale crescita, rimase elevata fino al 1817 quando raggiunse l'apice. Proprio il 1817 è stato indicato da alcuni storici come l'ultima grande crisi che mise a dura prova la sopravvivenza delle persone¹.

¹ Cfr. J. D. POST, *The Last Great Subsistence Crisis in the Western World*, Baltimora, 1977.

L'epidemia di tifo e di fame scoppiata nel 1817 non è una specificità istriana, giacché si manifestò in altri paesi d'Europa e particolarmente in Italia, soprattutto nel Veneto, Friuli e nel Regno Lombardo-Veneto², dove fu registrato un elevato tasso di mortalità. Per comprendere meglio le modalità d'insorgenza e diffusione della crisi bisogna tener presente che l'incremento della mortalità era iniziato alcuni anni prima culminando proprio nel 1817. Nella città di Foggia, ad esempio, in base agli studi di Raffaele Letterio, il tasso di mortalità nel 1815 era attestato dal 50,4%, per salire nel 1816 al 70,5% e raggiungere, nel corso del 1817, il 109,5%³. L'epidemia di tifo non risparmiò neppure Milano: nel corso del 1817, come rileva Paola Zocchi, ci furono 848 morti di tifo solo negli ospedali e il numero di decessi in tutta la Lombardia assommò a 7064⁴. La grande carestia e l'insorgenza epidemica colpirono pure altre regioni d'Italia e, causa la temporanea penuria di cibo, il livello di mortalità nel periodo 1811-1820 fu mediamente del 36%⁵. Tali considerevoli crisi di mortalità, secondo il parere di Pierre Goubert, non sono mai originate da un unico fattore, dal momento che per triplicare o quadruplicare la mortalità è necessario che in un dato momento si verifichi l'azione di più fattori⁶.

Per l'area istriana vanno identificati i legami esistenti tra le influenze ed esperienze culturali, politiche, economiche, sociali e climatiche che hanno portato alla crisi. Con l'instaurazione del nuovo potere austriaco gli ex possedimenti veneziani furono integrati, dopo il 1813, nell'Impero asburgico, ma questa integrazione, nonostante la precedente resistenza antifrancesa, non fu per niente facile. Nei primi anni di amministrazione austriaca diversi fattori contribuirono alla pesante situazione economica della penisola e, tra questi, vanno menzionate le guerre napoleoniche protrattesi per quasi un quarto di secolo, che determinarono l'impoverimento di svariati campi della vita pubblica e privata. I tempi turbolenti paralizzarono gli scambi com-

2 G. BOLINO, *La petecchiale in Abruzzo e l'igiene pubblica ai primi dell'800*, in "Rivista abruzzese", n. 2, 1982, pp. 151-160; L. LAQUIDARA, *L'epidemia del tifo petecchiale del 1817 nello Stato di Massa e Carrara*, in "Quaderni del raggruppamento tosco-umbro-emiliano di storia della medicina", n. 4, 1988, pp. 81-94; A. BONCOMPAGNI, *L'ultima grande crisi di sussistenza nel comprensorio mugellano: appunti d'archivio sull'epidemia di tifo petecchiale del 1816/1817*, in "Rassegna storica toscana", n. 1, 1995, pp. 85-97.

3 R. LETTERIO, *La carestia e l'epidemia del 1816-17 a Foggia*, in "La Capitanata", n. 15, 2004, pp. 175-199.
4 P. ZOCCHI, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, 2006, pp. 229-230.

5 E. SORI, *Malattia e demografia*, in *Storia d'Italia. Annali 7: Malattia e medicina*, a cura di Franco Della Peruta, Torino, 1984, pp. 542-543.

6 P. GOUBERT, *L'ancien régime. La società, i poteri*, Milano, 1999, p. 52.

mercili con la penisola appenninica, mentre gli arruolamenti negli eserciti e le contribuzioni di guerra privarono la popolazione della vitalità finanziaria⁷. Con l'instaurazione della nuova sovranità austriaca in Istria iniziarono le riforme fiscali, l'armonizzazione del sistema monetario e delle misure; tutto ciò avvenne nel peggior momento possibile, quando cioè la produzione agricola si trovava in una situazione di pesante degrado⁸.

Il decadimento della produzione agricola era dovuto all'intensa attività vulcanica culminata con l'eruzione del vulcano Tambora sull'isola di Sumbawa, nell'odierna Indonesia. Nel corso della massiccia eruzione, dal 5 al 17 aprile 1815, il vulcano eruttò nell'atmosfera quantitativi enormi di cenere che portarono al suo raffreddamento⁹; era questa l'ultima di una serie di rilevanti eruzioni e cambiamenti climatici verificatisi nei primi anni del XIX secolo. La quantità di cenere vulcanica proiettata nell'atmosfera provocò seri problemi all'agricoltura: la contrazione della produzione agricola generò l'aumento dei prezzi e la penuria, il che determinò un'indispensabile razionalizzazione della distribuzione di cibo. Dopo il 1813 le carestie si fecero sentire in molte cittadine istriane e furono particolarmente marcate durante gli anni 1815, 1816 e 1817; il livello di fame dalla popolazione aumentò provocando l'indebolimento dell'organismo, aprendo, di fatto, la strada alla diffusione delle infezioni e alla crescita della mortalità.

L'ESEMPIO ISTRIANO

I podestà delle città istriane a più riprese avevano inviato dispacci urgenti alle autorità provinciali di Trieste nelle quali li avvertivano della precaria situazione economica e agricola e della miseria che aveva iniziato a

⁷ Državni arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA-41, *Poluslužbeni spisi načelnštva općine* [Scritti semi-ufficiali del sindacale del comune], 3 gennaio 1815 - 30 giugno 1815, Cartella 1.

⁸ HR-DAPA-41, *Poluslužbeni spisi načelnštva općine* [Scritti semi-ufficiali del sindacale del comune], 3 gennaio 1815 - 30 giugno 1815, scatola 1; HR-DAPA-41, IV, 293, *Mornarica, [Marina]*, 20 gennaio 1817-13 giugno 1817, nr. 30/218, scatola 99. Cfr. A. APOLLONIO, *La carestia degli anni 1816 - 1817 nel litorale austro-illirico. Un'introduzione*, in "Quaderni Giuliani di Storia", vol. XXX, n. 1, Trieste, 2009, pp. 371-406.

⁹ K. R. BRIFFA, P. D. JONES, F.H. SCHWEINGRUBER, T. J. OSBORN, *Influence of volcanic eruptions on Northern Hemisphere summer temperature over 600 years*, in "Nature", vol. 393, 1998, pp. 450-455; R. B. STOTHERS, *Density of fallen ash after the eruption of Tambora in 1815*, in "Journal of Volcanology and Geothermal Research", vol. 134, n. 4, 2004, pp. 343-345; A. DJUMARMA WIRAKUSUMAH, H. RACHMAT, *Impact of the 1815 Tambora Eruption to global climate change*, in "2nd Transdisciplinary Research on Environmental Problems in Southeast Asia Earth and Environmental Science", vol. 71, 2017, p. 8.

diffondersi nella provincia. Ciò riguardava in special modo Rovigno, all'epoca la città più popolosa della penisola¹⁰. L'economia delle città, causa le mutate condizioni climatiche e le continue azioni militari, si era spenta, mentre la popolazione era caduta nella miseria più nera. I cambiamenti climatici avevano portato a un drastico e consecutivo peggioramento dei raccolti negli anni 1813, 1815, 1816 e 1817¹¹. Le città di Rovigno, Parenzo e Pola mostravano i segni della recessione economica, ma una situazione simile era presente anche nelle zone rurali di tutta la penisola. Il degrado dell'agricoltura non poteva giungere in un momento peggiore, mentre cioè l'Istria si stava appena riprendendo dalle guerre napoleoniche. A causa del deterioramento dei raccolti la penuria di cibo nel 1817 fu grande: la carestia, che aveva colpito diverse realtà europee, aveva costretto la chiusura di molti mercati, compresi quelli del Friuli e del Veneto, impedendo così ogni rifornimento.

Gli indicatori demografici ottenuti dalla microanalisi comparata dei registri di stato civile indicano che durante il 1816-17 la mortalità su tutto il territorio istriano era aumentata da due a tre volte. I motivi principali di tale incremento devono essere ascritti all'inedia e al tifo petecchiale. La maggior parte della popolazione che abitava le città istriane non aveva cibo a sufficienza per sfamarsi; la gravità della situazione è testimoniata dall'esempio roviginese, dove la popolazione fu costretta a vendere il mobilio e perfino i letti agli stranieri a prezzi molto bassi pur di ricavare il denaro indispensabile all'acquisto di prodotti alimentari, il cui prezzo era salito in seguito alla carestia¹². Le città e i villaggi dell'Istria erano diventati luoghi nei quali regnava la povertà e la miseria, mentre il cambiamento delle condizioni climatiche e dei rapporti sociali aveva portato a un significativo aumento del tasso di mortalità¹³.

¹⁰ HR-DAPA-41, *Poluslužbeni spisi načelnništva općine [Scritti semi-ufficiali del sindacale del comune]*, 3 gennaio 1815 - 30 giugno 1815, scatola 1.

¹¹ HR-DAPA-41, V, 367, *Poljoprivreda [Agricoltura]*, 4. 4. 1817. - 5. 12. 1817, No. 113-430, scatola 105.

¹² HR-DAPA-41, *Poluslužbeni spisi načelnništva općine [Scritti semi-ufficiali del sindacale del comune]*, 3 gennaio 1815 - 30 giugno 1815, scatola 1. Riguardo al rialzo dei prezzi cfr. A. APOLLONIO, *La carestia degli anni 1816-1817* cit., pp. 371-406.

¹³ Per una comparazione con quello che accadeva in altre parrocchie in Istria cfr. M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817. Istarski mikrokozmos i evropski kontekst*, in "Rad JAZU", 445, Zagabria, 1989; M. BERTOŠA, *Lienteria cronica e Febbre consuntiva. La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR), Rovigno-Trieste, 1988-1989, pp. 181-195; R. CIGUI, *Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno*, in "ACRSR", vol. XL, Rovigno, 2010, pp. 365-391; M. JELENIĆ, *Gladne godine Kanfanara. Smrtnost i glad prve polovice XIX. st.*, in "Dvegrajski zbornik", n. 1, Canfanaro, 2011, pp. 45-58.

ROVIGNO E IL SUO TERRITORIO LIMITROFO

Inizieremo la nostra analisi comparata dell'andamento demografico dalla città più popolosa della penisola, Rovigno, nella quale vivevano 8863 abitanti¹⁴. La sempre più frequente comparsa dell'inedia è registrata, dal 1815, nei libri parrocchiali della città. Quell'anno il tasso di mortalità generale – nel registro dei defunti erano stati annotati 356 morti – si era attestato al 40,16‰, il che costituiva un aumento notevole rispetto a quello registrato nella città di S. Eufemia e nelle altre località istriane negli ultimi anni del governo veneziano, quando variò, in base alle ricerche di Miroslav Bertoša, tra il 20 e il 25‰. Nel 1816 il numero totale di morti fu nuovamente superiore rispetto ai valori soliti, poiché nel *Liber defunctorum* furono evidenziati 349 decessi. Anche quell'anno il tasso di mortalità era stato più elevato del solito attestandosi al 39,37‰: il maggior numero di decessi fu dovuto alla fame o a condizioni che indicavano chiaramente la presenza di carenze alimentari, seguite da stati febbrili di varia natura. Anche se nel corso dell'intero periodo si registrarono numerosi casi d'inedia, questa non fu l'unica ed esclusiva causa di aumento della mortalità; infatti, la popolazione meno abbiente, causa la congiuntura, aveva cominciato ad alimentarsi con cibo avariato o di qualità scadente, il che aveva portato a un aumento dell'incidenza delle malattie gastrointestinali, come testimoniato dai libri parrocchiali. La grande fame e le malattie tifoidi furono i fattori principali del forte aumento della mortalità registrato a Rovigno nel 1817, quando con 823 decessi il tasso di mortalità salì al 92,85‰. Un balzo di tali proporzioni rappresentava una quadruplicazione dei valori solitamente registrati, ed era un chiaro segnale che le altrimenti positive tendenze demografiche della città avevano subito un duro colpo.

Anche se il livello di mortalità rimase elevato per tutto il 1817, esso ebbe un'impennata soprattutto nel corso dell'estate. A luglio furono annotati 94 defunti, mentre ad agosto si registrò il numero record, ben 117, cioè il 14,21% del totale di quell'anno. Numeri elevati furono evidenziati anche in settembre con 108 casi (il 13,12%), e ottobre con 102 defunti, ossia il 12,39% dei morti complessivi¹⁵. L'analisi in base al genere evidenzia che

¹⁴ Il numero degli abitanti viene riportato pure da P. STRČIĆ, *Administrativno uredenje Istre i kvarnerskih otoka od 1814 - 1847.*, in "Arhivski vjesnik", n. 31, Zagabria, 1987, pp. 39-43. M. Bertoša, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817.* cit., p. 13.

¹⁵ I dati riguardanti il numero di morti per fame vengono riportati anche da Rino Cigui. Cfr. R. CIGUI, *Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano* cit., pp. 365-391.

i decessi riguardarono principalmente i maschi che in quell'anno furono 417, ossia il 50,6%, mentre furono leggermente inferiori quelli riguardanti le femmine (406, equivalente al 49,4% del totale dei casi). Tra le cause più frequenti di morte a Rovigno troviamo la fame (117 deceduti, ossia il 14,21% dei casi)¹⁶, la febbre gastrica (114 morti, equivalenti al 13,85%), nonché i vermi intestinali (97 decessi, che rappresentano l'11,78% dei casi). Oltre ai 114 decessi per febbri gastriche, quell'anno in città furono diagnosticate anche altre malattie in qualche modo collegate a quelle tifoidee, 119 in tutto, cosicché il totale salì a 313¹⁷.

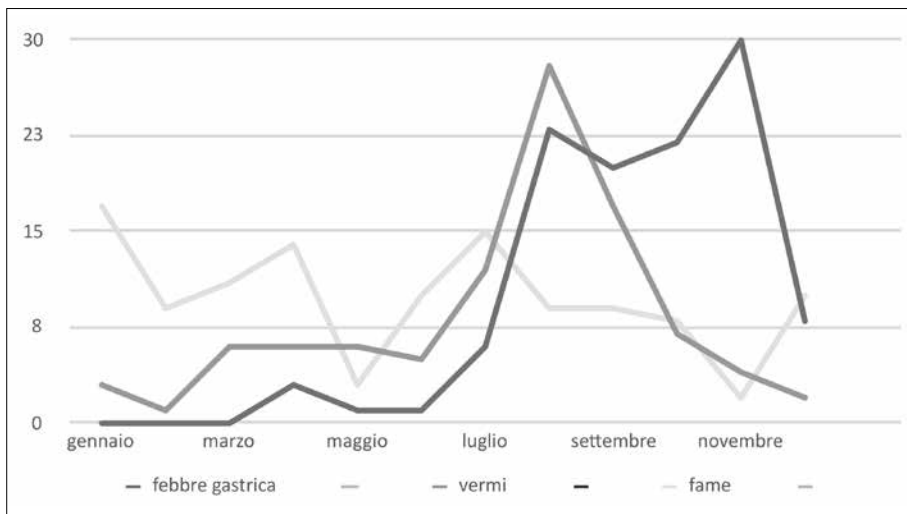
Nell'esaminare le cause di morte indicate nei libri parrocchiali bisogna, ad ogni modo, fare molta attenzione, perché le annotazioni erano eseguite da canonici e preti e non da personale medico specializzato e, quasi sempre, senza che fosse stata fatta in precedenza un'analisi patologica del defunto. Nonostante ciò possiamo affermare con ogni probabilità che dietro i termini *febris perniciosa*, *febris maligna*, *febris consuntiva*, *verminosa* o *febris gastrica* si celavano le malattie tifoidee, tanto più che l'esistenza del tifo in città era stata confermata anche dai medici roviginesi¹⁸.

¹⁶ I numeri per alcuni mesi vengono riportati anche da Rino Cigui.

¹⁷ Il numero di morti per tifo viene riportato nel saggio di Rino Cigui, accompagnato da un'analisi dello stato igienico-sanitario nella città.

¹⁸ Državni arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1563-1923, Registro dei morti Rovigno 1816 – 1835*, 402, b. 145. Il numero di morti per tifo viene riportato nel saggio di Rino Cigui, accompagnato da un'analisi dello stato igienico-sanitario nella città. Cfr. R. CIGUI, *Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano* cit., pp. 365-391.

Grafico 1- La distribuzione mensile del numero assoluto dei morti a Rovigno durante il 1817 per fame, vermi e febbre gastrica (in cifre assolute)



Miroslav Bertoša riporta la tesi del demografo italiano Massimo Livi Bacci, secondo il quale nel momento in cui la mortalità raddoppia rispetto alla media si può parlare di crisi di mortalità; quando, infatti, il livello di mortalità aumenta del 300 o del 400% si genera un periodo di grande crisi¹⁹, che è quanto accadde nel 1817 a Rovigno. L'incremento dei decessi si rifletté negativamente sulla popolazione, causandone la diminuzione: tra i fattori che condizionarono la crescita demografica i più importanti furono senz'altro quelli biologici (struttura della popolazione), socio-economici (tenore di vita) e sanitari (disponibilità di cibo, misure sanitarie preventive...)²⁰; inoltre, dopo alcuni anni di elevata mortalità, si era indebolito anche il potenziale riproduttivo della popolazione.

La difficile situazione a Rovigno è soltanto un esempio probante di ciò che accade in tutta l'Istria. Nel territorio di Villa di Rovigno, appartenente al distretto rovignese, nel 1815 morirono 10 persone, nel 1816 la cifra salì a 13 e nel 1817 raggiunse le 28²¹. Una crescita dei decessi fu registrata

¹⁹ M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817*. cit., p. 8.; M. L. BACCI, *Introduzione alla demografia*, Loescher Editore, Torino, 1981; Idem, *La popolazione nella storia d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1999.

²⁰ A. WERTHEIMER-BALETIĆ, *Stanovništvo i razvoj*, Zagabria, 1999, pp. 238-239.

²¹ Il numero di morti nel 1817 si riferisce a tutti i mesi dell'anno tranne che ottobre, per il quale non sono stati iscritti i dati riguardanti il numero. Državni arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR- DAPA 861, Raccolta di copie di materiale dagli archivi e istituzioni della Repubblica di Croazia, 1539/2004, *Registro dei morti Villa di Rovigno (Register defunctorum in ecclesia Villa Rubini) 1740-1824*, ZM34K-23, DVD 20.

già nei mesi di novembre e dicembre 1816, nel momento in cui a causa del magro raccolto incominciarono a scarseggiare i generi alimentari; una nuova impennata si ebbe nel mese di aprile (quattro casi) mentre furono cinque quelli segnalati in maggio e quattro in agosto. Purtroppo in questa località gli autori delle note nel libro dei morti non riportarono il motivo del trapasso, per cui non è dato sapere quali fossero le reali cause. Tuttavia, sapendo che la grande carestia e l'epidemia di tifo aveva colpito Rovigno, situata a sei chilometri di distanza, e le altre località vicine, si può desumere che le problematiche quotidiane a Villa di Rovigno fossero le medesime. Un tanto è testimoniato anche dalla nota del 10 luglio 1817: Maria, moglie di Zuane Vidulin, era morta quel giorno all'età di 34 anni per una condizione di miseria²².

Anche nella vicina parrocchia di Canfanaro quell'anno il numero di morti crebbe notevolmente, come testimoniato dalle annotazioni del canonico Meden. Nei libri parrocchiali sono registrati 79 decessi, laddove l'anno precedente ne erano stati evidenziati 29, quindi un significativo aumento rispetto ai soliti valori. A causa delle condizioni climatiche e dello scadente raccolto, nel 1817 iniziò a farsi sentire la penuria di cibo, una circostanza che fece crescere rapidamente, ad aprile e a maggio, la curva dei decessi, che per altro rimase elevata fino allo scadere dell'anno. In base al censimento del 1818 Canfanaro contava 1157 anime, il che significa che il tasso di mortalità generale nel 1817 era stato del 69,1%²³. La mortalità, che negli anni precedenti si aggirava annualmente sui 20-25 decessi, era quasi triplicata; la fame, complessivamente, era stata responsabile della morte di 18 persone, cioè del 22,78% dei casi registrati, risultando la principale causa mortis di quell'anno. L'inedia, i vermi intestinali, la debolezza dell'organismo e la dissenteria causarono il decesso di 38 persone e, quasi sicuramente, potevano essere ricollegati all'insufficienza alimentare o all'assunzione di cibi di dubbia qualità. A differenza della vicina Rovigno, dove il maggior numero di casi letali era stato causato dalle malattie tifoidi, a Canfanaro ne furono registrati relativamente pochi, soltanto quattro.

A differenza degli anni precedenti, quando una percentuale maggiore di mortalità riguardò le donne, nel 1817 furono registrati 47 decessi tra gli

²² Ivi, p. 394. "Fu morta di necessità".

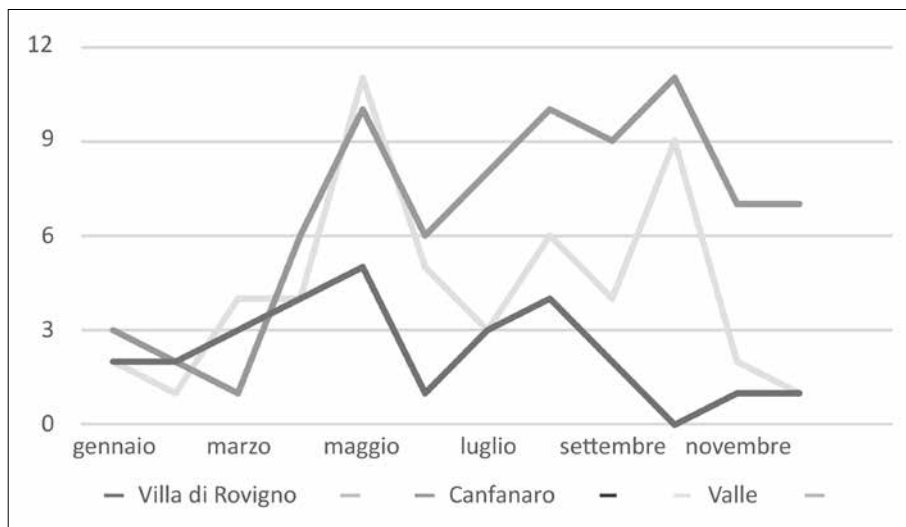
²³ Archivio della parrocchia di Canfanaro, *Registro dei morti Canfanaro 1815-1840*; Cfr. M. JELENIĆ, *Kanfanar 1811.-1825. Demografska kretanja i svakodnevnica u životu jedne župe*, Canfanaro, 2017.

uomini, ossia il 59,49% e 32 tra le donne, cioè il 40,50% del totale; in tali condizioni l'età media della vita era modesta e raggiungeva i 26 anni. La durata così bassa era da imputare al grande numero dei decessi di bambini piccoli: i registri dei defunti evidenziarono 12 bambini morti entro il primo anno di vita e 18 entro i due anni d'età, ossia il 22,79% del totale; 34 erano i defunti di età inferiore ai 12 anni (il 43,03%) e 40 entro i diciott'anni di vita (50,63% dei casi).

Analoghe tendenze demografiche sono visibili anche nella parrocchia di Valle, dove nel 1817 il tasso di mortalità raddoppiò, come testimoniano i libri dei defunti che annotarono 54 casi di morte, un valore doppio rispetto al 1816. Ancora una volta i motivi di tale incremento devono essere ricercati nella carestia alimentare e nella comparsa del tifo esantematico. Valle, in base al censimento del 1818, aveva 1009 abitanti, per cui possiamo affermare che il tasso di mortalità era stato del 53,5%²⁴. Se nel corso dei primi tre mesi del 1817 le cause di morte nella località erano riconducibili a malattie stagionali, dal mese di aprile in poi il canonico Pietro Mitton iniziò ad annotare altre ragioni; la fame come causa di decesso è riportata cinque volte, di cui tre a maggio e due a giugno. In effetti, nei mesi primaverili si era manifestata una grande penuria di generi alimentari costringendo parte della popolazione a soffrire la fame. Nei libri parrocchiali, dopo il mese di gennaio, la febbre perniciosa come causa di morte comparve sempre più spesso e fu l'annunciatrice di quelle malattie tifoidi che avrebbero elevato la mortalità da aprile in poi (due furono i casi in aprile, quattro in maggio e due a giugno).

²⁴ HR-DAPA 429, Collezione dei registri, 1536/1923, *Registro dei morti Valle 1814-1831*, busta 4. Cfr. M. JELENİĆ, *L'andamento demografico a Valle dal 1814 al 1825 con particolare riferimento alla carestia del 1817*, in "ACRSR", vol. XLVIII, n. 1, Rovigno, 2018, pp. 143-170.

Grafico 2- Distribuzione mensile dei decessi a Canfanaro, Valle e Villa di Rovigno nel 1817 (in cifre assolute)



ISTRIA CENTRALE

Per comprendere meglio la crisi che colpì l'Istria nel biennio 1816-1817 andrebbero comparati i dati sulla mortalità di un determinato numero di parrocchie. Già Bertoša nel suo lavoro *Glad i kriza mortaliteta godine 1817. Istarski mikrokozmos i evropski kontekst* [La fame e la crisi di mortalità dell'anno 1817. Il microcosmo istriano e il contesto europeo] aveva indicato la portata della crisi nell'Istria centrale durante il 1817 e nel territorio di Cittanova, colpito dalla congiuntura innanzitutto per la penuria di generi alimentari e per la comparsa di malattie gastrointestinali²⁵. I territori di Bogliuno, Pinguente, Cepici, Gologorizza (Moncalvo), Castelveverde di Pisinno, Chersicla, Lupogliano, Sanvincenti, Gallignana, Pisinvecchio, Tupliaco e soprattutto di Gimino e Pedena, che sono al centro del primo studio di Bertoša, indicano anch'essi la tendenza a un considerevole aumento del tasso di mortalità²⁶.

²⁵ M. BERTOŠA, *Lienteria cronica e fame consuntiva (La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817)*, in "ACRSR", vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1989, pp. 181-195.

²⁶ M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817*. cit., pp. 3-53.

Le oscillazioni delle condizioni climatiche nel 1817 influirono sulle tendenze demografiche in molte parrocchie dell'Istria e l'indagine dei libri parrocchiali fa emergere il fenomeno diffuso della miseria; quasi ovunque la rovina dei raccolti aveva portato molte persone ai limiti della sopravvivenza. Le numerose annotazioni testimoniano che in tutta l'Istria, dal 1812-1813, i raccolti furono più scarsi del solito²⁷ e la fame, dopo alcuni anni di magra, si era diffusa tra la popolazione e di conseguenza era aumentata la mortalità. Il legame tra la rovina dei raccolti, la comparsa della fame e del tifo e l'incremento della mortalità è riscontrabile in numerose parrocchie. Secondo le affermazioni dello storico roviginese Bernardo Benussi nei dintorni di Pisino, durante il 1817, erano morte 689 persone, di cui 31 di fame²⁸.

Alcuni documenti recentemente scoperti nell'Archivio di Stato di Pisino arricchiscono le conoscenze sulla diffusione della crisi in tutta la penisola. Nel fondo del *Commissariato distrettuale*, che è stato recentemente ordinato e messo a disposizione dei ricercatori, esiste l'elenco dei morti per fame in tutto il distretto di Pisino nel 1817; si tratta di trascrizioni tratte dai libri parrocchiali che i parroci dovevano inviare al Commissario distrettuale. In base a questo elenco a Gimino spirarono per la fame 39 persone, laddove nello stesso periodo a Pisinvecchio ci furono sette morti per inedia. Il loro numero fu sensibilmente superiore a Vermo, dove i decessi assommarono a 32. A Villa Treviso ne furono registrati 36, a Caschierga 32, a Castelverde di Pisino 18, a Bottonega 14, a Cerreto 14, a Moncalvo 39, a Chersicla 16, a Scopliaco 77, a Carbune 48, a S. Pietro in Selve tre e a S. Giovanni d'Arsa sei. A Laurana, secondo il censimento del 27 agosto, le persone passate a miglior vita furono 60, a Lindaro morirono d'inedia 53 persone e ad Antignana 25. A Corridico fu annotato un solo decesso per fame, ma anche sei casi di vagabondi che erano morti in questa località mentre cercavano qualcosa da mangiare²⁹.

Una lettera particolarmente scioccante la inviò durante la grande carestia il parroco di Pedena. Nel corso del 1817 nella località erano deceduti per fame 82 individui, ma il pievano affermò che esisteva il fondato sospet-

²⁷ HR-DAPA-41, *Poluslužbeni spisi načelnništva općine [Scritti semi-ufficiali del sindacale del comune]*, 3. 1. 1815 / 30. 6. 1815, scatola 1; HR-DAPA, *Commissariato distrettuale a Pisino*, scatola 1. Cfr. I. ERCEG, *Grada o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816.*, in "Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu", vol. XI-XII, Fiume, 1966-1967, pp. 90-119.

²⁸ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 453; M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817*. cit., p. 18.

²⁹ HR-DAPA 433, *Commissariato distrettuale a Pisino, 1814-1849*, b. 1.

to che le vittime fossero almeno altre 40. In una parrocchia che aveva 1700 abitanti fino alla fine di agosto, erano decedute 167 persone: si trattava dunque, di un grande incremento del tasso di letalità. La grande fame aveva colpito circa la metà degli abitanti e sarebbe stato anche peggio se a marzo il conte Montecuccoli non avesse rifornito di granturco la popolazione e “inconbrato il debito pubblico in Trieste nell’ultimo maggio”³⁰. Le annotazioni del parroco di Pedena ci inducono a ritenere che l’elenco dei morti d’inedia fosse solo parziale, per il motivo che si annotavano solo i decessi causati direttamente dalla fame; la carestia e la malnutrizione provocarono la comparsa di varie malattie, quindi è lecito parlare di impatto indiretto della fame sulla mortalità generale. Del resto, causa della penuria di generi alimentari, molti individui consumavano cibi avariati o perlomeno di dubbia qualità e ciò aveva determinato la comparsa delle patologie tifoidi.

Per quanto riguarda l’analisi delle cause che hanno portato alla carestia è di eccezionale importanza la nota del canonico di Gimino, Francesco Ksaver Glogovac che, alla fine del registro dei morti, su un foglio a parte, scrisse che il 1817 era stato un anno straordinariamente infecondo³¹. In seguito alle forti piogge e al freddo la rendita del parroco era scesa dagli abituali 100 spudi di grano a soli 49³²; ancora più impressionante è la notizia che il canonico Glogovac e l’economista Francesco de Luyk avessero bevuto la spettanza in vino del parroco in un solo boccale. Naturalmente, tale informazione suggerisce che la vendemmia era andata completamente in rovina, come confermato anche dalle relazioni dei podestà delle altre cittadine istriane. La neve quell’anno cadde il 15 aprile, mentre il culmine del disastro meteorologico fu raggiunto il 23 aprile quando la bufera di

³⁰ *Ibidem*. “ Li sunnominati 82 Individui ben molti padri di famiglia perirono per la crudele fame; in otto mesi poi circa, cioè dal primo genaro a tutt’oggi morirono in questa Parrocchia di 1700 anime 167 – diconsi Centosessanta Sette Persone, numero sorprendentissimo, mai riconoscibile dalli registri parrocchiali, quali somministrano l’annuale naturale mortalità tra li 40 alli 50; deve dirsi ancora, ch’ebbe li 82 individui su notabili morirono in Conseguenza della sofferta fame altre 40 Persone fra li 167 morti, e che periva senza Esagerazione mezza Popolazione, quando la benefica mano del Sig. Conte Padron Montecuccoli non l’avesse sollevata con del formentone nel marzo, e non s’avesse inconbrato il debito pubblico in Trieste nell’ultimo maggio. Pedena di 25 agosto 1817”.

³¹ HR-DAPA 861, Raccolta di copie di materiale dagli archivi e istituzioni della Repubblica di Croazia, 1539/2004, *Registro dei Morti Gimino 1812-1829.*, ZM34K-136, DVD 5. “Vedi il fine di questo libro, e leggerai lugubri rimarchi sull’anno 1816 e 1817”. Miroslav Bertoša riporta il citato integrale dello scritto di Glogovac (M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817*. cit., p. 20).

³² Norma di misurazione un tempo in uso per il vino ma anche per il grano. Veniva divisa in boccali; 32 o 48 boccali facevano un spudo. <http://istra.lzmk.hr/clanak.aspx?id=2564> (ultima visita 26 novembre 2019).

neve durò per due ore senza interruzioni³³. La primavera estremamente secca prosciugò i pozzi e la penuria d'acqua si fece sentire. Una pioggia più abbondante cadde appena il 18 giugno³⁴. La mancanza di pioggia fu uno dei motivi della comparsa della fame, che iniziò a farsi sentire nel mese di marzo; i libri parrocchiali di Gimino indicano un aumento considerevole della mortalità generale tra maggio e giugno, con un apice in aprile quando furono registrati 22 decessi.

Un nuovo incremento dei deceduti avvenne nel corso di giugno quando ne furono registrati 20: quell'anno si contarono in totale 120 decessi, una cifra che rappresentava un notevole incremento rispetto ai valori abitudiniari³⁵ e che risultava più che raddoppiata se messa a confronto con i 54 trapassati del 1816 e i 41 del 1818. Il maggior numero di annotazioni riportava come causa di morte la fame, indicata anche nelle forme *fames et inedia* oppure *fames et miseria*³⁶. Il 18 marzo 1817, all'età di 60 anni, per *fames et inedia* terminò la sua vita terrena Nicola Galant³⁷, mentre il 6 luglio la fame si era portata via la quarantannenove Maria, moglie di Antonio Macina. Nel Giminese si diffuse anche il tifo, sebbene con minor intensità: il primo caso di malattia fu registrato il 27 settembre in occasione della morte, all'età di 46 anni, di Giovanni Batta Rovis. Nel prosieguo il libro dei morti evidenzia ancora quattro di questi casi e anche se, dopo giugno, il tasso di mortalità aveva cominciato a diminuire, non cessò la mortalità imputabile alla fame.

La mortalità crebbe anche a Sanvincenti. Nel corso del 1817 furono registrati 62 defunti, di cui la maggioranza, ben 20, deceduti per inedia (evidenziata con i termini *famis e miseria*). Il 18 marzo la morte bussò alla porta di Maria, figlia diciottenne del fu Nicola Ban e anche lei, come molti altri, aveva terminato la sua esistenza a causa della fame³⁸. A maggio la fame fu responsabile di tre morti consecutive: il 13 maggio Matteo Palisca, all'età di 72 anni, morì esaurito dalla miseria³⁹, come fame e miseria furono la causa di morte di Maria, moglie del fu Martin Živolić, passata a miglior vita il 14

³³ "Il mese Aprile continuo esser bello sino il 15. Ed indi cominciò giornalmente nevigare a guisa, che giorno di S. Giorgio li 23 nevigò quasi due ore [...]". M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817*. cit., p. 49.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Registro dei morti di Gimino*, p. 16. Il numero di morti a Gimino è riportato anche da Miroslav Bertoša.

³⁶ *Registro dei morti Gimino, 1812-1829*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ HR-DAPA 429, Collezione dei registri, 1536/1923, *Registro dei morti Sanvincenti 1815-1858*, 498, b. 165, p. 6.

³⁹ *Ivi*, p. 7. "Consumto dalla Miseria".

aprile all'età di 65 anni⁴⁰.

La pesante situazione alimentare in tutta l'Istria costrinse una massa di persone a muoversi in cerca di cibo. Un numero imprecisato di vagabondi iniziò a girovagare per le città e i villaggi istriani in cerca di un tozzo di pane o di qualcosa da mangiare per placare i morsi della fame. A Sanvincenti un certo Matteo Sarin, dopo aver lasciato la natia Barbana, era morto di fame il 21 maggio all'età di 60 anni⁴¹. La penuria di cibo aveva causato anche la mancanza di latte materno, una situazione potenzialmente molto pericolosa perché di solito portava alla morte del neonato; è quanto accadde a Maria Bilić, morta il 25 dicembre a sette giorni dalla nascita per mancanza di latte materno con cui nutrirsi⁴².

Analogamente alle località vicine, la mancanza di piogge e le basse temperature che si erano mantenute per tutta la primavera, avevano causato la penuria di generi alimentari anche nel territorio di Sanvincenti. La carestia era così grande che le persone ricorrevano al consumo di piante non commestibili. Nel delirio generato dalla fame, Ive Manzin del villaggio di Boscari aveva mangiato, il 13 luglio, delle piante velenose che gli avevano causato dolori addominali e lo avevano portato rapidamente alla morte⁴³. Anche se è difficile quantificare la fame, dal momento che è una sensazione personale, il caso riportato è interessante e indica il notevole livello di congiuntura avvertito all'epoca dalla popolazione. In quei tragici momenti si assistette pure all'abbandono di membri del nucleo familiare: l'arciprete Michiel Antonio Descovich di Sanvincenti riporta il caso di Francesca, moglie di Ivan Celić di Gallesano, "morta dalla più nera fame perché fu abbandonata da suoi domestici"; finì i suoi giorni il 5 giugno all'età di 36 anni⁴⁴.

Secondo i dati riportati nel registro dei morti di Barbana, nel 1816 c'erano stati 32 decessi e l'anno seguente il loro numero era salito a 49, di cui 21 uomini, ossia il 42,85%, e 28 donne, cioè il 57,14% del totale registrato nel corso dell'annata. Analizzando l'andamento dei decessi per mesi, si nota che questi erano distribuiti equamente nell'arco di tutto l'anno. La mortalità che aveva colpito le altre località nel 1817 colpì marginalmente il

⁴⁰ *Ivi*, p. 6.

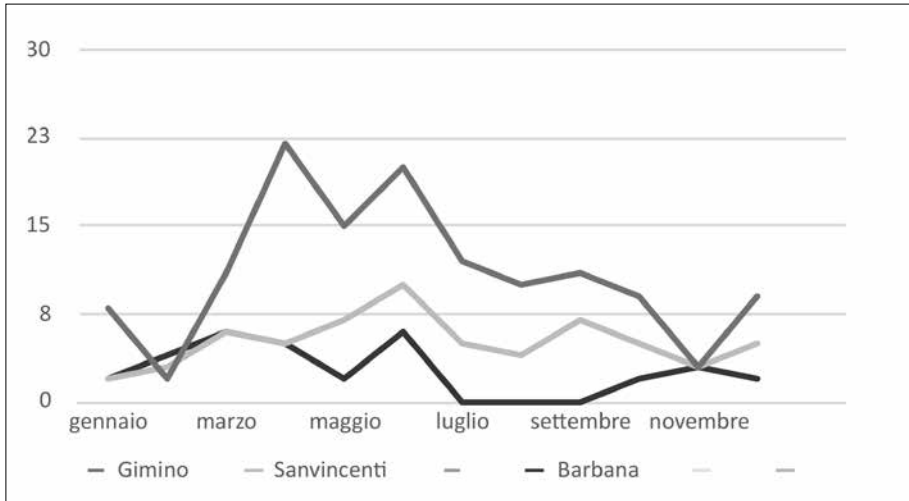
⁴¹ *Ivi*, p. 7.

⁴² *Ivi*, p. 10. "Per non poter lattare".

⁴³ *Ivi*, p. 8. "Tensione di ventre a motivo di erbe Cattive mangiate".

⁴⁴ *Ivi*, p. 7. "Morta dalla più nera fame perché fu abbandonata da suoi domestici".

Grafico 3- Distribuzione mensile dei decessi a Gimino, Sanvincenti e Barbana nel 1817(in cifre assolute)



Barbanese nel 1818, quando furono registrati 68 defunti⁴⁵. Probabilmente le scorte alimentari erano state consumate entro la fine di marzo, per cui l'aumento del tasso di mortalità poteva spiegarsi come una conseguenza della malnutrizione generale della popolazione. Nel corso del 1817 come *causa mortis* sono citate la miseria (*Miseria*) per due volte, la debilitazione (*Debilitas*) tre volte, la tosse convulsa (*Tussis Convulsus*) quattro volte e da ottobre in poi la dissenteria (*Disenteria*); in sette casi non fu rilevato il motivo del decesso (*Ignota*). Le stesse cause furono registrate anche nel 1818, quando la tosse convulsa comparve in undici casi e la debilitazione in cinque, mentre in altri sette i motivi del decesso rimasero sconosciuti. La mortalità infantile a Barbana fu molto alta, cosicché nel 1816 i morti sotto i due anni d'età rappresentarono il 31,25% del totale, salito l'anno dopo al 44,89%; fortunatamente la percentuale diminuì nel 1818, attestandosi al 26,47%⁴⁶. Nel Barbanese, quindi, il tasso di mortalità fu particolarmente elevato, quantificabile in un 97‰ per il 1817 e salito al 135‰ l'anno dopo.

⁴⁵ Cfr. M. JELENIĆ, *Barban u godini gladi i nestašice, Povijesno demografske prilike 1817.*, in "Barbanski zapisi", vol. 3, Barbana, 2015, pp. 113-127.

⁴⁶ *Ibidem*.

POLA E IL SUO TERRITORIO

La crisi di mortalità venne registrata anche nelle pagine dei libri parrocchiali di Fasana. Gli arcipreti Bartolo Rota e Antonio Tesser evidenziarono ventidue defunti nel corso del 1817, con una punta massima nel mese di aprile, quando ce ne furono sei, e a novembre allorché se ne contarono dieci⁴⁷. La causa di morte più frequente fu la *putrida verminosa* annotata tre volte⁴⁸. Per Fasana segnaliamo due casi interessanti: il primo accadde il 30 aprile 1817 quando Maria Filanzich, di 15 anni e 5 mesi, cadde nel fuoco e morì per le ustioni riportate⁴⁹; il secondo occorre il 19 giugno 1817 e vide protagonista il trentaduenne Battista Nicolò di Giosuè del Piano di Sorrento, il quale fu colpito da un fulmine mentre camminava⁵⁰. Relativamente alla carestia di cibo, va rimarcato che la fame era così pronunciata da provocare nelle persone il desiderio di suicidarsi. È quanto accadde l'11 dicembre 1817 quando Lucia Benussi ed Eufemia, la prima di 26 anni, la seconda di 8 anni e 6 mesi, saltarono di proposito in mare dal molo di Peroi annegando⁵¹. Una crisi ancor più marcata di mortalità colpì Fasana nel 1819, quando furono registrati 31 decessi. Nel gennaio di quell'anno sei persone morirono di febbri varie, mentre in dicembre altre otto per cause naturali e per *morte catarrale*.

La fame e l'epidemia di tifo non risparmiarono neanche Dignano, dal momento che il parroco locale, Giovanni Tromba, nel 1817 evidenziò 225 casi di morte (per un confronto, nel 1816 i decessi registrati erano stati 129 e altrettanti nel 1818). La *causa mortis* più frequente quell'anno fu la *malattia infantile*, rilevata in 95 casi, e riguardò minorenni compresi nella fascia d'età fino a 14 anni. Altri casi di morte di bambini di quest'età riportano invece cause diverse: il rachitismo, ad esempio, aveva portato alla morte, il 27 aprile 1817, Domenico Del Caro di 2 anni e sempre in aprile furono annotati due decessi per miseria, che si ripropose una volta al mese anche in maggio, giugno e agosto⁵². Da maggio nel registro dei morti comparve la *febbre acuta*

⁴⁷ HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1536/1923, Registro dei morti Fasana 1816-1859*, 56, b. 16.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, p. 2. "Caduta in fuoco per il malcaduco, ed abbruciata".

⁵⁰ *Ibidem*. "da un fulmine trovandosi in marcia".

⁵¹ *Ibidem*. "Annegata di prospetto al molo di Peroi – in compagnia della seguente".

⁵² HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1536/1923, Registro dei morti Dignano 1815-1833*, 548, b. 182. *Registro dei morti Dignano 1815-1833*. Cfr. M. JELENIĆ, *L'epidemia di tifo esantematico a Dignano. Amministrazione municipale, povertà e andamento demografico dal 1816 al 1825*, in "ACRSR", vol. XLVI, Rovigno, 2016., pp. 451-477.

gastrica, dietro la quale si celavano le febbri tifoidi, che da allora diventò la causa di morte più frequente. Il primo caso, registrato il 3 maggio, riguardò l'ottantunenne Lorenza Bradamante, vedova di Antonio da Pola⁵³, e altri tre se ne contarono nel corso del mese, laddove in dicembre, con dieci casi, fu la *febbre gastrica* la causa di morte più frequente; si registrarono anche 81 decessi di bambini di età inferiore ai due anni, che rappresentò un elevato 36% del totale. A Dignano vivevano all'epoca 3429 anime, il che fece salire il tasso di mortalità al 65,6‰. Qualche vagabondo in cerca di cibo era capitato anche in questa località, dove, il 22 aprile 1817, il dodicenne Giuseppe da Rovigno morì di miseria⁵⁴. La malnutrizione aveva certamente causato malattie dovute alla mancanza di calcio, come nel caso di Domenico Del Caro, morto il 27 aprile 1817 per rachitismo all'età di due anni⁵⁵.

La grande fame si manifestò pure a Pola. Dai registri dei morti emerge che nel 1816 ci furono 19 defunti, nel 1817 ben 43 e l'anno dopo 37. Nella maggior parte delle morti la causa va ricercata nella presenza di malattie tifoidi; ma era presente pure la fame, come testimoniato dalla nota del 4 marzo 1817 che fa riferimento a una bambina, Valentina Paso di sei anni, morta per le conseguenze dello *sfacelo universale*⁵⁶. La causa di morte indicata in questo caso rivelava la paura suscitata dalla fame nelle coscienze delle persone. L'esempio che segue indica invece come le cattive condizioni igieniche si riflettessero sulla vita quotidiana: Dominica, figlia di Tomaso Kalich, morì il 15 giugno all'età di 15 anni per la scabbia causata dallo sporco sul quale camminava a piedi nudi⁵⁷.

Esaminando le cause di morte in base alla loro frequenza, le più ricorrenti (in nove casi) furono i vermi parassitari, seguite dalla *febbre putrida* con sette, dalla *febbre convulsiva* con sei e dalle *febbri gastriche* con cinque (il tasso di letalità nel 1817 fu del 46,4‰). Per quasi tutti i casi iscritti nel registro dei morti da Giovanni Cuizza venne riportata come causa la febbre verminosa, diagnosi dietro la quale si nascondevano le malattie tifoidi. Gli stati civili della Marina da guerra a Pola, per gli anni 1802-1850, ci informano che otto condannati erano morti in carcere soprattutto di polmonite.

⁵³ HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1536/1923, Registro dei morti Pola 1815-1857*, 270, b. 88, p. 19.

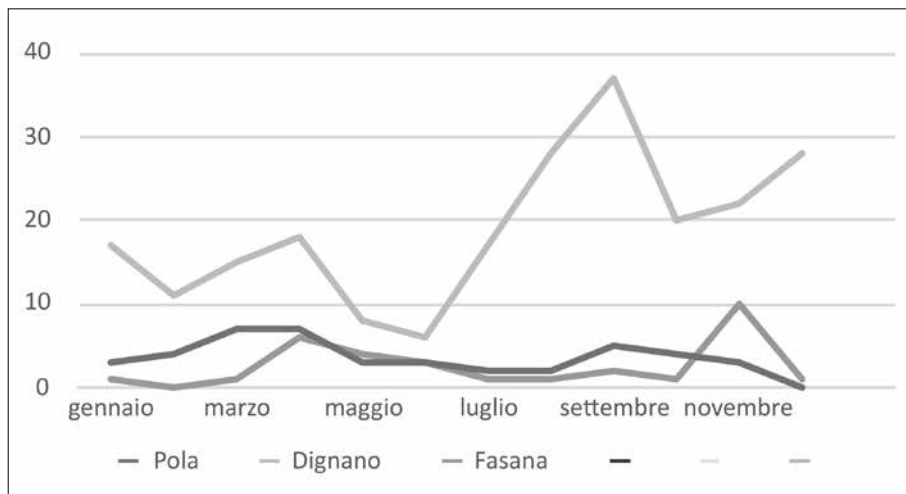
⁵⁴ HR – DAPA, *Registro dei morti Dignano*, p. 18.

⁵⁵ *Ivi*, p. 24.

⁵⁶ *Ivi*, p. 10.

⁵⁷ *Ivi*, p. 4. "Causa illius mortis fuerunt scabies imundicies, et pediculi". Riguardo la scabbia si veda B. M. PIRACCINI-A. ANTONUCCI-C. CATANZARO, *Scabbia nosocomiale: una patologia emergente*, in *Gli ospedali della vita*, n. 2, 2004, pp. 1-12.

Grafico 4- Distribuzione mensile dei decessi a Fasana, Pola e Dignano nel 1817
(in cifre assolute)



PARENZO E IL SUO TERRITORIO

L'aumento della mortalità generale in seguito alla rovina dei raccolti fu riscontrato anche a San Lorenzo del Pasenatico, dove, durante il 1817, morirono 40 persone, di cui sette d'inedia; i registri parrocchiali evidenziano che nel 1816 i decessi furono 25 decessi e 28 nel 1818⁵⁸. La mortalità a San Lorenzo del Pasenatico, similmente alle altre località, crebbe a giugno e a ottobre quando furono registrati sei decessi, mentre fu minima a febbraio con un solo caso.

A Orsera, nel 1817, furono registrati 24 decessi quando l'anno precedente erano stati 27, saliti poi a 29 nel 1818⁵⁹, con un tasso di mortalità calcolato del 53‰.

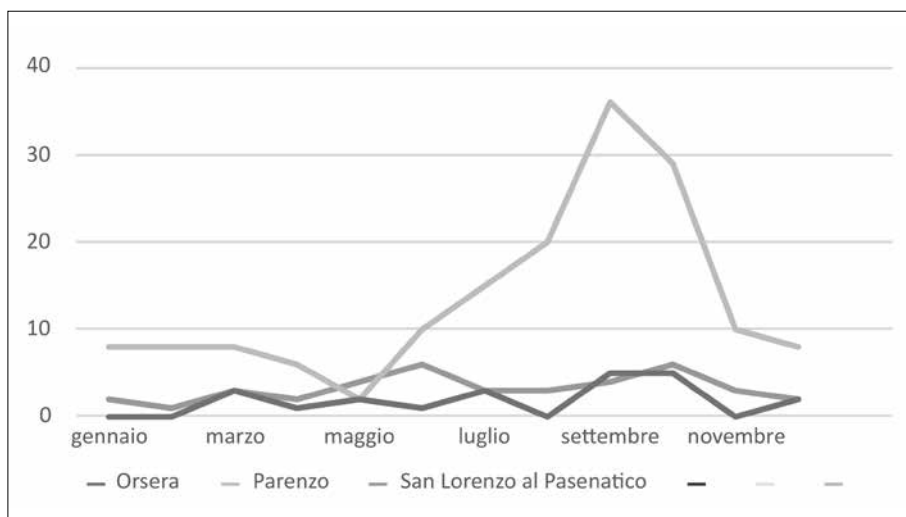
A Parenzo nel 1817 morirono 161 persone, laddove nel 1816 i deceduti furono 75 e 80 nel 1818. Dalle note scritte dal parroco di Parenzo, Pietro Predonzani, risultò che un gran numero di morti andava ascritto alla fame, indicata solitamente con i termini *inedia* o *miserabilitate*, ma erano presenti anche indicatori del tifo quali la *febre putrida* (15casi) e la *febris maligna*

⁵⁸ HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1536/1923, Registro dei morti San Lorenzo del Pasenatico 1816-1825*, 466, b. 158.

⁵⁹ HR-DAPA 429, *Collezione dei registri, 1536/1923, Registro dei morti Orsera 1815-1848*, 580, b. 190.

(51). La miseria che aveva colpito la penisola istriana in quel frangente la si coglieva anche dal termine *maxima miserabilitate*⁶⁰ presente nei registri, utilizzato per indicare sei decessi consecutivi avvenuti tra il 12 e il 15 giugno e 25 nel corso dell'anno. A Parenzo il maggior numero di trapassati fu registrato nei mesi di agosto, settembre e ottobre e a provarli fu la *febris maligna*, ma si contarono pure 41 decessi di bambini al di sotto dei due anni d'età (il 25,46% del totale); inoltre, molte famiglie di commercianti e marinai presenti nella città di S. Mauro e nelle cittadine rivierasche dell'Istria erano incorse a loro volta in difficoltà dagli esiti spesso fatali (il marinaio e pescatore Angelo da Pinguente era morto l'8 febbraio 1817 pure d'inedia)⁶¹. Stando a dati ufficiali a Parenzo vivevano 1930 abitanti⁶², il che significa che il tasso di letalità nel 1817 aveva raggiunto l'83,4‰.

Grafico 5- Distribuzione mensile dei decessi a Parenzo, Orsera e San Lorenzo del Pasenatico nel 1817 (in cifre assolute)



⁶⁰ HR-DAPA, Collezione dei registri, 1536/1923, Registri dei morti di Parenzo 1815-1838, 231, b. 66.

⁶¹ Ivi, p. 12.

⁶² Cfr. V. BRATULIC, Popis stanovništva "Primorskog gubernija" u Kraljevini Iliriji iz 1818. godine, in "Jadranski Zbornik", vol. X, Pola-Fiume, 1978, pp. 313-331.

CONCLUSIONE

Dai dati analizzati, emerge che l'aumento del tasso di mortalità non si manifestò in tutte le località nello stesso periodo. A Pola la mortalità più alta fu registrata nei mesi di febbraio e marzo 1817, a Dignano in settembre e ottobre, a San Lorenzo del Pasenatico in giugno e ottobre, a Sanvincenti in giugno, a Fasana in novembre, a Gimino in aprile e a Parenzo in settembre e ottobre. A Rovigno la percentuale di decessi più elevata si verificò da agosto a novembre, mentre a Villa di Rovigno e a Valle in maggio; a Canfanaro fu ottobre il mese peggiore. Le località che avevano delle scorte di generi alimentari riuscirono a evitare la prima ondata di mortalità dovuta all'imprevisto mutamento delle condizioni climatiche, ma nel momento in cui il cibo cominciò a scarseggiare pagarono un alto prezzo in vite umane.

Gli esempi di Dignano, Pola, Parenzo e Rovigno dimostrano che le aree urbane furono quelle maggiormente colpite dal tifo e dalla carestia. Fernand Braudel aveva segnalato che nel passato gli abitanti delle città si trovavano in una posizione più sfavorevole rispetto a quelli dei villaggi: con l'inizio della crisi, l'unica opzione per gli abitanti dei centri urbani era l'elemosina e una morte quasi certa⁶³. In effetti, la popolazione rurale, pur producendo il cibo, non si recava in città a vendere i propri prodotti quando i raccolti erano magri privando la popolazione urbana dei generi alimentari indispensabili alla propria sopravvivenza, tanto più che nella crisi del 1817, avendo un carattere globale, erano venute a mancare anche le merci provenienti dai mercati del Friuli e del Veneto.

Nelle città maggiori si nota in primo luogo la comparsa del tifo, mentre la popolazione rurale era maggiormente esposta alla carestia, anche se ci furono, come nel caso di Valle, delle eccezioni. In città la popolazione ricorreva evidentemente al consumo di cibo avariato e anche le condizioni ambientali erano favorevoli alla diffusione delle malattie tifoidi. I dati ottenuti mediante la microanalisi della mortalità nelle varie località dell'Istria indicano che la rovina dei raccolti aveva causato una profonda crisi in tutta la penisola: i generi alimentari avevano incominciato a scarseggiare anche negli anni precedenti, ma quando nel 1817 fu impedito il loro acquisto, la crisi raggiunse l'apice.

⁶³ F. BRAUDEL, *Struktura svakidašnjice. Materijalna civilizacija, ekonomija i kapitalizam od XV. do XVIII. stoljeća*, Zagabria, 1992, pp. 67-73.

Due furono i fattori principali che caratterizzarono l'andamento demografico in Istria nel periodo studiato: la grande mortalità per inedia e la forte influenza delle malattie infettive sulla crescita della popolazione. L'analisi minuziosa delle fonti ha fatto emergere che i dati ottenuti per l'area dell'Istria sudoccidentale coincidono con quelli registrati da Bertoša nelle parrocchie dell'Istria centrale e settentrionale, ma anche con gli andamenti demografici in tutto il Vecchio continente.

DOCUMENTI ALLEGATI

Tabella 1. Morti a Rovigno, Canfanaro, Valle, Villa di Rovigno e Pola nel periodo 1813-1825 (in cifre assolute)

Anno	Rovigno	Canfanaro	Valle	Villa di Rovigno	Pola
1813	308	/	/	11	22
1814	306	/	51	17	21
1815	366	11	44	10	42
1816	349	28	24	13	19
1817	823	80	54	28	43
1818	201	29	29	7	37
1819	171	32	35	25	39
1820	208	33	34	5	38
1821	238	33	33	9	61
1822	232	32	27	14	22
1823	276	37	42	18	33
1824	203	64	45	8	47
1825	187	42	40	9	29
Totale	3868	421	492	174	473

Tabella 2. *Morti a Fasana, Gimino, San Lorenzo al Pasenatico, Dignano, Orsera, Barbana e Parenzo nel periodo 1813-1825 (in cifre assolute)*

Anno	Fasana	Gimino	S. Lorenzo al Pasenatico	Dignano	Orsera	Barbana	Parenzo
1813	/	78	32	/	27	/	65
1814	/	59	57	/	25	/	95
1815	/	58	32	/	20	/	72
1816	/	54	25	129	27	32	75
1817	22	120	40	225	24	49	161
1818	14	41	28	177	29	68	80
1819	31	51	24	122	40	50	63
1820	20	58	29	125	41	46	58
1821	10	59	24	147	27	40	71
1822	9	36	14	155	25	/	66
1823	21	57	36	114	17	/	98
1824	23	86	37	131	23	/	60
1825	18	/	/	63	/	/	55
Totale	168	734	378	1388	325	285	1009

Tabella 3. *Indice di mortalità 1816-1818 a Rovigno, Canfanaro, Valle, Villa di Rovigno, Pola, Parenzo, Dignano, Orsera e Barbana (in cifre assolute)*

Località	1816	1817	1818
Rovigno	39,3 ‰	92,8 ‰	22,6 ‰
Canfanaro	24,2 ‰	69,1 ‰	25 ‰
Valle	23,7 ‰	53,5 ‰	28,7 ‰
Villa di Rovigno	47 ‰	101,8 ‰	25,4 ‰
Pola	20,5 ‰	46,4 ‰	39,9 ‰
Parenzo	38,8 ‰	83,4 ‰	41,4 ‰
Dignano	37,6 ‰	65,6 ‰	51,6 ‰
Orsera	49,3 ‰	43,8 ‰	53 ‰
Barbana	63 ‰	97 ‰	135 ‰

SAŽETAK

EPIDEMIJA GLADI I TIFUSA 1817. U ISTRI. KOMPARATIVNA ANALIZA

Zbog oscilacija klimatskih prilika, političkih i društvenih čimbenika u istraženom razdoblju propadali su urodi, trgovina stagnirala, a stanovništvo zapalo u najveću bijedu. Trend visoke stope mortaliteta doživio je vrhunac 1817., kada je u većini župa Istre zabilježeno znatno povećanje stope mortaliteta. Vidljivo je iz iznesenih podataka da se povećanje stope smrtnosti nije dogodilo na svim lokalitetima u istom razdoblju. U Puli je najveća smrtnost tijekom 1817. zabilježena u veljači i ožujku, u Vodnjanu u rujnu i listopadu, u Sv. Lovreču u lipnju i listopadu, u Savičenti u lipnju, u Fažani u studenom, u Žminju u travnju, a u Poreču u rujnu i listopadu. Mjesta koja su imala zalihe hrane uspjela su izbjeći prvi val povećanja smrtnosti zbog nepredviđenih vremenskih nepogoda, ali su u trenutku kada su namirnice ponestale platili visoku cijenu. U većim se gradovima u prvom redu opaža pojavljivanje tifusa, dok je seosko stanovništvo bilo ponajviše pogođeno glađu, iako i tu ima iznimaka. U gradovima je stanovništvo očito pribjegavalo konzumaciji pokvarene hrane, a i ambijentalni uvjeti bili su pogodni za širenjem tifoidnih oboljenja. Dvije su glavne značajke koje obilježavaju opisana demografska kretanja u Istri u istraženom razdoblju: velika smrtnost od gladi i značajan utjecaj koji su infektivne bolesti imali na povećanje smrtnosti.

POVZETEK

EPIDEMIJA LAKOTE IN TIFUSA LETA 1817 V ISTRI. PRIMERJALNA ANALIZA

Zaradi nihanja podnebnih razmer, kakor tudi sprememb političnih in družbenih dejavnikov v obravnavanem obdobju, so se letine skrčile, trgovanje je zastalo, prebivalstvo pa se je znašlo v skrajni revščini. Trend povečane stopnje smrtnosti je svoj vrh dosegel leta 1817, ko je večina istrskih župnij zabeležila visok porast umrljivosti. Iz predstavljenih podatkov izhaja, da se porast stopnje umrljivosti ni pokazal v vseh naseljih istočasno. V Pulju je bila najvišja umrljivost zabeležena februarja in marca 1817, v Vodnjanu septembra in oktobra, v Svetem Lovreču junija in oktobra, v Svetvinčentu junija, v Fažani novembra, v Žminju aprila in v Poreču septembra in oktobra. Naseljem, ki so imela zaloge živil, se je uspelo izogniti prvemu valu smrti, kateremu je botrovala nenadna sprememba podnebnih razmer, vendar so takrat, ko je hrane začelo primanjkovati, plačala visoko ceno v človeških življenjih. V večjih mestih je najprej opaziti pojav tifusa, podeželsko prebivalstvo pa je najbolj prizadelo pomanjkanje, četudi je bilo nekaj izjem. V mestih so bili prebivalci očitno primorani uživati pokvarjeno hrano, vendar so bile tudi okoljske razmere ugodne za širjenje tifoidnih bolezní. Opisano demografsko gibanje v Istri v obravnavanem obdobju sta zaznamovala dva glavna dejavnika: visoka umrljivost zaradi lakote in močan vpliv nalezljivih bolezní na porast smrtnosti.